

# Mons. Salvatore Tranchina

Sacerdote di preghiera e infaticabile nel servizio alla Chiesa Netina

*“Eccomi, Signore!” (Ps 94)*

E' questa la storia di ogni vocazione cristiana per ogni stato: al sacerdozio, alla vita consacrata, al matrimonio. In questi giorni, a Noto, viene presentata “la storia di due anime e di due vocazioni: 1°) il 18 novembre, in occasione del 3° Festival culturale “Vola libro” al palazzo Impellizzeri, il libro «Lettere dal monastero di clausura» scritto dalla netina **Suor M. Ausiliatrice di Gesù Sacerdote O. C. D.** (al secolo Carmela Di Blasi), morta nel 1999. In queste 'Lettere' ella ricorda i due momenti fondamentali vocazionali: a) «All'età di 19 anni, la patria che io desideravo era il Carmelo, il luogo materiale dove il Signore mio celeste Sposo mi attendeva, per vivere con Lui». b) «Sabato 7 gennaio 1950, prima della s. Messa delle ore 8, nella chiesa del monastero netino delle Carmelitane Scalze si svolse la cerimonia della mia entrata in monastero». 2°) Questa sera, ricordiamo Padre Tranchina, presentando il libro della sua vita e del suo ministero sacerdotale. Venticinque anni fa egli tornava alla Casa del Padre il 10 dicembre 1985, memoria liturgica della Madonna di Loreto, della quale egli era devotissimo.

*Ecco la 'scintilla' della pubblicazione di questo libro.*

La mattina del 7 marzo 2008 ricevo a Roma una telefonata da Noto: è il Prof. Franco Castello presidente dell'UNITRE, la benemerita Associazione culturale sensibile alla tradizione e serbatoio di memorie. Egli - anche a nome di altri amici, particolarmente di Giuseppe Rovella (l'umile operaio muratore vicino a Mons. Tranchina nella costruzione di questo Seminario e del nuovo Ospedale) - mi propone l'urgenza di pubblicare una monografia documentata e ricordare, con doverosa riconoscenza quell'indimenticabile e altamente benemerito nostro sacerdote, che ha lasciato indelebile traccia in Città e in Diocesi.

La pubblicazione si sviluppa in due parti: a) *Come sogno il mio Sacerdozio* (dai suoi Diari di seminarista) e b) *Testimonianze* (ben ventidue).

Nei Diari egli esprime sia la sua fede entusiasta, illuminata della Parola di Dio frequentemente citata e da riferimenti patristici, sia la centralità della preghiera, fondamento del presbiterato sognato. «Tre categorie – scrive – di esercizi formano l'animo sacerdotale alla preghiera: la meditazione, la S. Messa e la s. Comunione».

Aduso sin da piccolo nell'ambiente rurale di Testa dell'Acqua alla vita sobria, egli ha saputo affrontare ogni croce: «malattie, tentazioni, pene – scrive – sono altrettante croci che mi conducono al cielo. Gesù è il mio modello, piglierò la mia croce e lo seguirò». Quando si ritirava per pregare nella chiesa

del Salvatore, cappella del Seminario, diceva che “*andava a fare il pieno di ossigeno con il Padrone di Casa*”.

Spiccato è stato il suo amore filiale alla Madonna, «il più bel modello perfetto del mio sacerdozio». Nella *Prefazione* “Con Maria, custode della Parola incarnata”, Don Rosario Gisana sviluppa specificatamente questo fondamentale aspetto mariano di Tranchina sacerdote. Nella *Peregrinatio Mariæ* del 1948 egli ebbe il privilegio di guidare attraverso città e contrade dell'allora vasta diocesi di Noto l'auto-tronetto della statua della Madonna Scala del Paradiso. Proprio a Testa dell'Acqua la Madonna Pellegrina operò una segnalata grazia: Giuseppina Tranchina Valvo, sorella di monsignore, ottenne la guarigione dal morbo di Pott, dopo otto anni di sofferenze.

*Le benemerienze di Padre Tranchina? Sono tante!*

**1]** E' riuscito a nutrire noi seminaristi ***in tempo di guerra***. Novello sacerdote, nel 1937 il vescovo Mons. Calabretta gli affida l'economia del Seminario. «Vennero i tempi duri della guerra e la scarsità dei viveri, con eroici sacrifici si riuscì a tenere aperto il Seminario. Il camion del Seminario divenne un veicolo di carità dei fedeli della diocesi per i seminaristi. Anima di questa attività era particolarmente lo zelo dell'economista Tranchina».

**2]** ***Il nuovo Seminario al Ss. Salvatore*** - Sulla facciata del Seminario parigino di san Sulpizio sta scritto “*Spes messis in semine*”, perché le speranze del raccolto sono riposte nella qualità e nello sviluppo della semente. Il Seminario diocesano di Noto, sorto nel 1852 – a otto anni dall'erezione della Diocesi – non risolse in maniera definitiva il problema 'sede' neppure quando nel 1882 il vescovo Giovanni Blandini realizzò quello grandioso in contrada san Giovanni perché nel 1915 venne requisito dal Governo per accogliervi i profughi friulani. Così i seminaristi dovettero rientrare in città nella primitiva disagiata sede nell'ala di sinistra del palazzo vescovile dov'è oggi la Curia vescovile. In verità il vescovo Vizzini aveva posto gli occhi sul vicino ex monastero del Ss. Salvatore; aspirazione frustrata dall'amministrazione comunale. Il suo successore Mons. Calabretta, dopo lo sbarco degli Alleati nel 1943, per la cessione del Ss. Salvatore ottenne il consenso dall'ammiraglio inglese e così l'amministrazione comunale, retta dall'avv. Salvatore Genovese, cedette al Vescovo *pro tempore* di Noto quel vecchio e in parte distrutto monastero, divenendo l'infaticabile regista del nuovo monumentale Seminario.

A proposito, ecco la significativa testimonianza dello stesso mons. Tranchina: «Nel 1946 ebbe inizio la costruzione ed io ero il responsabile di tutti i lavori. Un giorno venne a visitare i lavori il vicario generale, il quale mi fece notare il suo disappunto per la ricchezza dell'architettura che considerava uno sciupio di denaro. Ciò naturalmente mi mise in crisi se continuare o meno. Per fortuna qualche giorno dopo venne a Noto Padre Mario Venturini al quale esposi le mie perplessità e lo pregai di venire a visitare i lavori. Osservando

quello che era stato già realizzato e quello che si voleva realizzare, categoricamente mi disse: *Non preoccuparti delle critiche. Devi costruire il Seminario più bello che puoi perché anche le pietre devono servire alla formazione dei seminaristi*».

Il seguente episodio, trascritto dallo stesso Don Tranchina nel suo ms. *Diario della costruzione del nuovo Seminario (p.32)* conferma il suo grande attaccamento ad esso. Il vescovo Vizzini nel 1928 restaura e amplia i locali nell'ex convento della Scala (come Seminario di villeggiatura) diretto dall'ingegnere Corrado Terranova. Le spese superano il previsto. Il contrasto con l'ingegnere si trascina sino al 1938 quand'era già vescovo di Noto Mons. Calabretta e Tranchina economo del Seminario. Il debito è di £ 70.000 da poter estinguere vendendo Villa Immacolata (*a Lenzavacche*, ora Casa di Accoglienza). «Per il mio grande attaccamento al Seminario – confida Tranchina - assunsi l'impegno di saldare il debito, che venne estinto in otto annualità; così Villa Immacolata continua ad essere proprietà del Seminario».

**3]** Col sostegno dei vescovi Calabretta e Nicolosi, l'instancabile Padre Tranchina ha potuto realizzare ***in Diocesi numerose chiese e plessi parrocchiali***, superando estenuanti esami del Provveditorato OO. PP. Di Palermo, delle Commissioni edilizie dei Comuni e dell'organismo tecnico di Roma per le costruzioni sacre. Lo stesso Tranchina nella sua relazione di opere realizzate in Diocesi durante i 34 anni di episcopato di Mons. Calabretta ne enumera 22 a Noto, 14 ad Avola, 10 a Ispica, 27 a Modica, 14 a Pachino, 5 a Pozzallo, 10 a Rosolini, 9 a Scicli; inoltre ben 73 altre opere di restauro, decorazione e ampliamento. E conclude: «Se tanto si è potuto fare, lo si deve alla guida sicura e instancabile del vescovo Mons. Calabretta perché, mentre noi costruivamo sulle pietre e con le pietre, egli *vero Mosé della Diocesi*, con le braccia elevate verso il cielo sosteneva le nostre costruzioni sulla pietra fondamentale e incrollabile della preghiera».

**4]** Mons. Tranchina è stato capace e benemerito ***presidente dell'ospedale Trigona*** negli anni 1955-62. Con lui l'ospedale comincia a cambiar volto. La sua attenzione si rivolse anche all'Ospizio Maltese di via Aurispa. Questa la testimonianza che rilasciò l'ispettore prefettizio: «Mai fu trovata amministrazione così completa e perfetta come quella tenuta da mons. Tranchina, in quanto non si era verificato in nessun altro posto che tutte le delibere fossero sempre state votate all'unanimità dai componenti l'amministrazione».

Monsignore, coadiuvato dal Consiglio di amministrazione del Trigona, riesce a promuovere la realizzazione dell'attuale nuovo Ospedale a San Giovanni. In merito, l'allora segretario dell'ospedale mi confida: «A Roma monsignore aveva molte ottime conoscenze, ma una volta volle puntare proprio in alto: attraverso la segreteria dell'On. Scelba ottenne di essere ricevuto da Don Luigi Sturzo. Il fervore con cui presentò la necessità di avere a Noto un nuovo

ospedale dovette essere di un'efficacia così calorosa e convincente che una lettera autografa di Sturzo arrivò con l'assicurazione del caso. Molte strade si appianarono».

Il giornalista netino Tano Passarello gli ha dedicato il libretto "Tradizione ospedaliera a Noto": «A Don Salvatore Tranchina, che se fosse stato a Hiroscima avrebbe ricostruito la città sorridendo, questi modesti fogli offre chi, nel luglio 1943, perseguitato dallo straniero, ebbe da lui aiuto e conforto».

**5] La Casa del Clero** all'Annunziata, gestita negli anni 1950-60 dalla Congregazione sacerdotale (che ha sede a Trento) fondata da Padre Mario Venturini. Già nel n° di dicembre 1941 del "Bollettino ecclesiastico" leggiamo: «L'antico monastero benedettino della Ss. Annunziata è stato – per la illuminata munificenza del nostro giovane Sac. Salvatore Tranchina – messo a nuovo in maniera da offrire per il momento otto comode e bene arieggiate stanze tutte fornite di acqua corrente. Maggior utilizzazioni avrà il fabbricato quando sarà lasciato libero nella parte che ancora è occupata».

Questa l'autorevole testimonianza che dirà il vescovo Nicolosi durante la Messa esequiale di Tranchina: «Egli ha saputo vivere fedelmente e pienamente il suo sacerdozio; perciò non è vissuto per sé ma per il Signore e per i fratelli. Amò intensamente questa Chiesa Netina e per essa spese generosamente tutte le sue energie, facendovi sorgere nuovi edifici di culto e luoghi di ministero pastorale e, soprattutto, questo monumentale e funzionale Seminario. Egli alla stessa Chiesa Netina ha lasciato tutta intera la sua eredità di beni materiali».

Nel suo testamento olografo - cioè "alla luce dell'ultima candela" secondo l'espressione del vescovo Calabretta – nel suo testamento Tranchina scrive: «E' finalmente arrivato il tanto sospirato momento di unirmi a Gesù per cantare eternamente la sua gloria. Pur vivendo preso da tanti lavori piuttosto materiali, ho sempre avuto fisso nel mio cuore l'ideale del Paradiso, vivendo il mio sacerdozio in modo tale da deludere il meno possibile le aspettative di Gesù e della Madonna. Se ben ricordate il motto della mia immaginetta dell'ordinazione sacerdotale fu *'Hostia pro hostia'* e aggiunsi quello che dice san Paolo: *'Sacrificherò ben volentieri me stesso e le mie cose per le anime'*. Questo è stato un impegno da me assunto con la Chiesa e mi sono sforzato di essere coerente in vita e in morte»! Buona lettura.

S.E.Mons. Loris Capovilla: «L'indimenticabile e piissimo mons. Salvatore Tranchina, perla del presbiterio netino, lo incontravo con mia edificazione ogni anno nel suo pellegrinaggio al Santuario di Loreto»

**Noto - Aula Magna del Seminario vescovile, 6 dicembre 2010.**

**Sac. Salvatore Guastella**